

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1753

De Sartore

no. 1. mosè

D. do. Pietro Metastasio

M. Giuseppe Verdi Faentino

de pag. 47

Marco Comincioli

Co. degli Alghetti

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

9

NO

BRAIDENSE

V/M

N. 892

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2899

BRADENSE

MILANO

IL RE PASTORE

DRAMMA PER MUSICA

Del Sig. Abate

PIETRO METASTASIO

R O M A N O

POETA CESAREO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI SAN MOISE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1753.



IN VENEZIA , MDCCLIII.

Con Licenza de' Superiori.

A R G O M E N T O.

Fra le azioni più luminose d' Alessandro il macedone fu quella di avere liberato il regno di Sidone dal suo tirranno : e poi, in vece di ritenerne il dominio, l' avere ristabilito su quel trono l' unico rampollo della legittima stirpe reale, che ignoto a se medesimo povera, e rustica vita traeva nella vicina campagna.

Come si sia edificato su questo istorico fondamento : si vedrà nel corso del Drama.

Curtius libro IV. Cap. 3. Justin. libro XI. Cap. 10.

La Scena si finge nella campagna, dove è attendato il campo macedone, a vista della città di Sidone.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Vasta ed amena campagna irrigata dal fiume Bostremo, sparfa di greggi, e di pastori. Largo ma rustico ponte sul fiume. Innanzi tugurj pastorali. Veduta della città di Sidone in lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

II. Grande e ricco padiglione d' Alessandro da un lato: ruine insalvatiche d' antichi edificj dall' altro. Campo de' greci in lontano. Guardie del medesimo in vari luoghi.

NELL' ATTO TERZO.

III. Parte interna di grande e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura: distinta, e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall' alto pendenti, o serpeggianti all' intorno: e rallegrata da una vena di limpid' acqua, che scendendo obliquamente fra' sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che rendono il sito luminoso, scuoprono l' aspetto di diverse amene, ed ineguali colline in lontano; ed in di-
stan-

stanza minore di qualche tenda militare: onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del campo greco.

IV. Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre tempio di Ercole Tiro. Tutto il vasto recinto è riccamente adornato (per l' incoronazione del nuovo Re di Sidone (e di vasi d' oro, e di barbari tapeti, e di festoni di verdure, e di fiori, che intorno alle numerose colonne artificiosamente s' avvolgono, e tutte fra loro le intrecciano. Dal destro lato, molto innanzi, ricco ed elevato trono con due sedili, sopra de' quali scettro, e corona reale. Dal lato medesimo, ma in distanza maggiore magnifico ingresso del tempio suddetto, a cui s' ascende per ampia e superba scala.

Fuori del portico alla destra veduta del faro, e porto di Sidone, guarnito di folte navi: alla sinistra della falange macedone disposta in ordinanza, a vista del trono. Concorso per tutto di cittadini, e pastori.

6.
PERSONAGGI.

ALESSANDRO Re di Macedonia.

Il Sig. Domenico Negri di Bologna.

AMINTA Pastorello amante d'Elisa, che ignoto prima anche a se stesso, si scopre poi l'unico legittimo erede del regno di Sidone.

Il Sig. Domenico Scogli di Sinigaglia.

ELISA Nobile ninfa di Fenicia, dell'antica stirpe di Cadmo, amante d'Aminta.

La Sig. Chiara Marini di Milano.

TAMIRI Principessa fuggitiva figliola del Tiranno Stratone in abito di Pastorella, amante d' Agenore.

La Sig. Cecilia Maublanc.

AGENORE Nobile di Sidone, amico d' Alessandros, amante di Tamiri.

Il Sig. Leopoldo Burgioni detto il Mantovanino.

COMPARSE.

(Soldati macedoni.

(Soldati fenicj.

Di (Nobili e) di Sidone.

(Popolo.)

(Pastori.

(Pastorelle.

La Musica e del Giuseppe Sarti di Faenza
Maestro di Capella della Pergola.

ATTO

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta ed amena campagna irrigata dal fiume Bostreno, sparfa di greggi e pastori. Largo, ma rustico ponte sul fiume. Innanzi tugurj pastorali. Veduta della Città di Sidone in lontano.

Aminta affiso sopra un sasso: cantando al suono delle avene pastorali: indi Elisa.

Am. INTENDO amico mio
Quel basso mormorio:
Tu chiedi in tua favella
Il nostro Ben dov'è.
Intendo amico mio...

Bella Elisa? Idol mio?

(Vedendo Elisa getta le avene, e corre ad incontrarla.

Dove?

Elis. A te caro Aminta.

(Lieta, e frettolosa.

Am. Oh Dei! Non sai
Che il campo d' Alessandros
Quindi lungi non é? Che tutte infesta
Queste amene contrade
Il Macedone armato?

Elis. Il so.

Am. Ma dunque
Perchè sola t' esponi all' insolente

A 4

Li-

Licenza militar?

Elif. Rischio non teme,
Non ode amor consiglio.
Il non vederti è il mio maggior periglio.

Am. E per me?...

Elif. Deh m' ascolto. O' colmo il core
Di felici speranze: e non ò pace
Finchè con te non le divido.

Am. Altrove

Più sicura potrai...

Elif. Ma d' Alessandro
Fai torto alla virtù. Son della nostra
Sicurezza custodi
Quelle schiere che temi. Ei da un tiranno
Venne Sidone a liberar: Ne vuole
Che sia vendita il dono:
Ne franse il giogo, e ne ricusa il trono.

Am. Chi farà dunque il nostro Re?

Elif. Si crede
Che ignoto anche a se stesso occulto viva
Il legittimo erede.

Am. E dove...

Elif. Ah lascia
Che Alessandro ne cerchi. Odi. La mia
Pietosa madre (oh cara madre!) alfine
Già l'amor mio seconda: Ella de' nostri
Sospirati Imenei
Vè l'assenso a implorar dal genitore.
E l'otterrà: me lo predice il core.

Am. Ah?

Elif. Tu sospiri Aminta!
Che vuol dir quel sospiro?

Am. Contro il destin m' adiro
Che sì poco mi fece

Degno

Degno Elifa di te. Tu vanti il chiaro
Sangue di Cadmo: Io pastorello, oscuro,
Ignoro il mio. Tu abandonar dovrai
Per me gli agi paterni. Offrirti in vece
Io non potrò nella mia forte umile,
Che una povera greggia, un rozzo ovile.
Elif. Non lagnarti del ciel: prodigo assai
Ti fu de' doni tuoi. Se l'ostro, e l'oro
A te negò; quel favellar, quel volto,
Quel cor ti diè. Non le ricchezze, o gli avi;
Cerco Aminta in Aminta: ed amo in lui
Fin la sua povertà. Dal dì primiero
Che ancor bambina io la mirai, mi parve
Amabile, gentile
Quel pastor, quella greggia, e quell' ovile.
E mi restò nel core
Quell'ovil, quella greggia, e quel pastore.

Am. Oh mia sola, o mia vera
Felicità! Quei cari detti...

Elif. Addio.

Corro alla madre, e vengo a te. Fra poco
Io non dovrò mai più lasciarti. Insieme
Sempre il sol noi vedrà parta, o ritorni.
Oh dolce vita! Oh fortunati giorni!

Alla selva, al prato, al fonte
Io n'andrò col gregge amato:
E alla selva, al fonte, al prato,
L'Idol mio con me verrà.

In quel rozzo angusto tetto
Che ricetto - - a noi darà.
Con la gioja; e col diletto,
L'innocenza albergherà.

Alla ec.

Alessandro, Agenore con picciolo seguito, e detto.

Am. **P**ERDONO amici Dei. Fui troppo ingiusto
Lagnandomi di voi. Non splende
in cielo

Dell'astro che mi guida astro più bello.
Se la terra a un felice, Aminta è quello.

Age. (Ecco il Pastor.) (Piano ad *Ales.*)

Am. Ma fra' contenti obbligo

La mia povera greggia. (In atto di partire.)

Ales. Amico? Ascolta. (Ad *Aminta.*)

Am. (Un guerrier!) che dimandi?

Ales. Sol con te ragionar.

Am. Signor perdona

(Qualunque sei) d'abbeverar la greggia
L'ora già passa.

Ales. Andrai: Ma un breve istante
Donami sol. (che signoril sembiante!

(Ad *Agenore.*)

Am. (Da me che mai vorrà!)

Ales. Come t'appelli?

Am. Aminta.

Ales. E il padre?

Am. Alceo.

Ales. Vive?

Am. No, scorse

Un lustro già ch'io lo perdei.

Ales. Che avesti

Dal paterno retaggio?

Am. Un orto angusto

Ond'io traggo alimento,

Poche agnelle, un tugurio, e il cor contento.

Ales.

Ales. Vivi in povera forte.

Am. Affai benigna

Sembra a me la mia stella.

Non bramo della mia forte più bella.

Ales. Ma in sì scarsa fortuna....

Am. Affai più scarse

Son le mie voglie.

Ales. Aspro sudor t'appresta

Cibo volgar.

Am. Ma lo condisce.

Ales. Ignori

Le grandezze, gli onori.

Am. E rivali non temo,

E rimorsi non ho.

Ales. T'offre un ovile

Sonni incomodi, e duri.

Am. Ma tranquilli, e ficuri.

Ales. E chi fra queste

Che ti fremono intorno armate squadre,

Chi assicurar ti può?

Am. Questa che tanto

Io lodo, tu disprezzi, e il ciel protegge
Povera oscura forte.

Age. (Ai dubbj ancora?) (Piano ad *Ales.*)

Ales. (Quel parlar mi sorprende, e m'innamora.

Am. S'altro non brami; addio.

Ales. Senti. I tuoi passi

Ad *Alessandro* io guiderò, se vuoi.

Am. No.

Ales. Perché?

Am. Sedurebbe

Ei me dalle mie cure: io qualche istante

Al mondo usurperei del suo felice

Beneficio valor. Ciascun se stesso

Deve al suo stato. Altro il dover d'Aminta,
 Altro è que l'd'Alessandro. E' troppo angusta
 Per lui tutta la terra: una capanna
 Affai vasta è per me. D'agnelle io sono,
 Ei Duce è di guerrieri:
 Picciol campo io coltivo: ei fonda imperi.
Ales. Ma può il ciel di tua sorte
 In un punto cangiar tutto il tenore.
Am. Sì: ma il cielo fin'or mi vuol pastore.
 So che pastor son'io,
 Ne cederei fin'or
 Lo stato d'un pastor
 Per mille imperi.
 Se poi lo stato mio.
 Il ciel cangiar vorrà;
 Il ciel mi fornirà
 D'altri pensieri.

S C E N A III. *So ec. (parte.)*

Alessandro, ed Agenore.

Age. O R che dici Alessandro?

Ales. Ah certo asconde
 Quel pastorel lo sconosciuto erede
 Del foglio di Sidone. Eran già grandi
 Le prove tue: ma quel parlar, quel volto
 Son la maggior. Che nobil cor! Che dolce,
 Che ferena virtù! Sieguimi: andiamo
 La grand'opra a compir. De' fasti miei
 Sarà questo il più bello. Abatter mura,
 Eserciti fugar, scuoter gl'imperi
 Fra i turbini di guerra,
 E' il piacer che gli Eroi provano in terra.
 Ma

Ma sollevare gli oppressi,
 Render felici i regni,
 Coronar la virtù, togliere a lei
 Quel che l'adombra ingiurioso velo,
 E il piacer che gli Dei provano in cielo.
 Si spande al sole in faccia
 Nube talor così:
 E folgora, e minaccia
 Sull'arido terren:
 Ma poi che in quella foggia
 Affai d'umori unì,
 Tutta si scioglie in pioggia
 E gli feconda il fen.

Si &c. (parte)

S C E N A IV.

Tamiri in abito pastorale, ed Agenore.

Tam. A Genore? T'arresta.
 Odi...

Age. Perdona
 Leggiadra pastorella, io d'Alessandro
 Deggio or su l'orme... (Oh Dei! Tamiri è
 O m'inganna il desio?) (quella,
 Principessa?)

Tam. Ah mio ben.

Age. Sei tu?

Tam. Son io.

Age. Tu qui! Tu in questa spoglia?

Tam. Io deggio a questa

Il sol ben che mi resta,
 Ch'è la mia libertà: già che Alessandro
 Padre, e regno m'ha tolto.

Age. Oh quanto mai

A 7

Ti

Ti pianfi e ti cercai! Ma dove ascola
Ti celasti fin' or?

Tam. La bella Elisa
Fuggitiva m' accolse.

Age. E qual disegno?...
Ah m' attende Alessandro.
Addio: ritornerò.

Tam. Senti. Alla fuga [cura.
Tu d'aprirmi un cammin ben mio pro-
Altrove almeno io piangerò sicura.

Age. Vuoi seguir Principessa
Un consiglio più saggio? Ad Alessandro
Meco ne vieni.

Tam. All'uccisor del padre!

Age. Straton se stesso uccise: ei la clemenza
Del vincitor prevenne.

Tam. Io stessa ai lacci
Offrir la destra! Io delle greche spose
Andrò gl'insulti a tolerar?

Age. T'inganni:
Non conosci Alessandro. Ed io non posso
Per or disingannarti. Addio. Fra poco
A te verrò. (In atto di partire.)

Tam. Guarda: d'Elisa i tetti
Colà....

Age. Già mi son noti. (Come sopra.)

Tam. Odi.

Age. Che brami.

Tam. Come stò nel tuo core?

Age. Ah non lo vedi? (odi.
A' tuoi begli occhj, o Principessa, il chie-
Per me rispondete

Begli astri d'amore:
Se voi nol sapete;

Chi

Chi mai lo saprà?

Voi tutte apprendeste
Le vie del mio core,
Quel ài che vinceste
La mia libertà. Per &c. (parte.)

S C E N A V.

Tamiri sola.

NO: voi non siete o Dei
Quanto fin' or credei
Inclemente con me. Cangiate è vero
In capanna il mio foglio; in rozzi velli
La porpora real; ma fido ancora
L'Idol mio ritrovai:
Pietosi Dei voi mi lasciate assai.
Di tante sue procelle
Già si scordò quest'alma:
Già ritrovò la calma
Sul volto del mio ben.
Fra l'ire delle stelle
Se palpito d'orrore;
Or di contento il core
Va palpitando in sen. Di &c. (par.)

S C E N A VI.

*Elisa sommamente allegra, e frettolosa,
poi Aminta.*

Elif. **O**H lieto giorno! Oh me felice! Oh
Mio genitor! Ma.. dove andò? Pur
dianzi

Qui lo lasciai. Sarà la dentro. Aminta!
Aminta.. Oh stolta! Or mi sovviene: e l'ora

A 7

D'ab-

D'abbeverrar la greggia. Al fonte io deggio,
 E non quì ricercarne E s'ei tornasse
 Per altra via? Quì dee venir. S'attenda:
 E sì riposi: Io n'ò grand' uopo. Oh come
 Mi balza il cor? Non mi credea che tanto
 Affannasse un piacer ... Eccolo ... A'scossi
 Algun que' rami. E'ilmio Melampo. Ah questo
 E' un' eterno aspettar! No: Non poss'io
 Tranquilla in questa guisa
 Più rimaner. *(In atto di partire.)*

Am. Dove t'affretti Elisa?

Elis. Ah tornassi una volta. Andiamo.

Am. E dove?

Elis. Al genitor.

Am. Dunque ei consente ...

Elis. Il core

Non m'ingannò. Sarai mio sposo: e prima
 Che il sol tramonti. Impaziente il padre
 N'è al par di noi. D'un così amabil figlio
 Superbo, e lieto ... Ei tel dirà. Vedrai
 Dall'accoglienze sue ... Vieni,

Am. Ah ben mio

Lasciami respirar. Pietà d'un core
 Che fra le gioje estreme ...

Elis. Deh non tardiam: respiraremo insieme.

S C E N A VIII.

*Agenore seguito da guardie reali, e nobili di
 Sidone, che portano sopra bacil d'oro le
 regie insegne, e detti.*

Age. **D** Al più fedel vassallo
 Il primo omaggio eccelso Re ricevi
Elis.

Elis. Che dice? *(ad Aminta.)*

Am. A chi favelli? *(ad Agenore.)*

Age. A te signor.

Am. Lasciami in pace: e prendi
(Con viso sdegnoso)

Alcun altro a schernir. Libero io nacqui:
 Se Re non sono. E se non merito omaggi;

(Crescendo il risentimento)

D'un core almen che non sopporta oltraggi.

Age. Quel generoso sdegno

Te scopre, e me difende. Odimi: e soffri

Che ti sveli a te stesso il zelo mio.

Elis. Come? Aminta ei non è?

(ad Agenore.)

Age. No.

Am. E chi son'io?

Age. Tu Abdolonimo sei: l'unico erede
 Del foglio di Sidone.

Am. Io?

Age. Sì. Scacciato

Dal reo Stratone il padre tuo, bambino

Al mio ti consegnò. Questi morendo

Alla mia fè commise

Te, il segreto, e le pruove.

Elis. E il vecchio Alceo?

Age. L'educò sconosciuto.

Am. E tu fin'ora...

Age. Et io fin'or tacendo, alla paterna

Legge ubbidj. M'era il parlar vietato

Finche qualche camin t'aprìsse al trono

L'assistenza de' Numi. Io la cercai

Nel gran cor d'Alessandro: e la trovai.

Elis. O giubilo? o contento?

Il mio bene, è il mio Re?

Am. Dunque Alessandro.. (*Ad Agenore.*
Age. T'attende, e di sua mano
 Vuol coronarti il crin. Le regie spoglie
 Quelle son ch'ei t'invia. Questi che vedi
 Son tuoi servi, e custodi. Ah vieni ormai:
 Ah questo giorno ò sospirato assai. (*parte.*

S C E N A VII.

Elisa allegra. Aminta attonito.

Am. **E** Lisa!

Elis. **E** Aminta!

Am. E' sogno?

Elis. Ah no.

Am. Tu credi

Dunque...

Elis. Sì. Non è strano

Questo colpo per me, bench' improvviso.

Un cor di Re sempre io ti vidi in viso.

Am. Sarà. Vadasi intanto

Al padre tuo. (*S'incamina.*

Elis. No, maggior cura i Numi (*L'arresta*

Ora esigon da te. Va, regna, e poi...

Am. Che! m'affretti a lasciarti!

Elis. Ah se vedessi

Come sta questo cor. Di gioja esulta,

Ma pur. No, no, tacete

Importuni timori. Or non si pensi

Se non che Aminta è Re. Deh va: potrebbe

Alessandro sdegnarsi,

Am. Amici Dei

Son grato al vostro dono:

Ma troppo è caro a questo prezzo un trono.

Elis.

Elis. Vanne a regnar ben mio,
 Ma fido a chi t'adora
 Serba, se puoi, quel cor.

Am. Se ò da regnar ben mio
 Sarò sul trono ancora
 Il fido tuo pastor.

Elis. Ah che il mio Re tu sei!

Am. Ah ehe crudel timor!

a. 2 Ah proteggete o Dei
 Questo innocente amor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grande e ricco padiglione d' Alessandro da un lato: ruine insalvatiche d' antichi edifizj dall' altro. Campo de' Greci in lontano. Guardie del medesimo in vari luoghi.

Tamiri in atto di timore, Elisa conducendola per la mano.

Elis. Seguimi. A che t' arresti?

Tam. Amica (oh Dio)
Tremo da capo a piè. Torniam se m' ami
Torniamo al tuo soggiorno.

Elis. Io non t' intendo!
T' affretti impaziente
Pria d' Agenore in traccia: ed or nol curi
Già vicina a trovarlo!

Tam. Amor m' ascoso
Da lungi il rischio: or che vi son comprendo
La mia temerità.

Elis. Perchè?

Tam. La figlia
Noi son io di Stratone?

Elis. E ben?

Tam. Le tende
Non son quelle de' Greci? e se di loro
Mi scopre alcuno. Ah per pietà fuggiamo
Cara Elisa.

Elis. E' follia. Chi vuoi che possa
Scoprirti in queste vesti? e se potesse
Scoprirti ogn' un, che n' avverrebbe? E' forse
Un

Un barbaro Alessandro? Abbiam sì poche
Prove di sua virtù? Del Re de' Persi
E la sposa, e la madre
Non sai...

Tam. Lo so: ma la sventura mia
Forse è maggior di sua virtù: non oso
Di metterle a cimento. Andiam.

Elis. Perdona:
Puoi tornar sola. Io nulla temo, e voglio
Cercare Aminta.

(Incaminandosi verso il padiglione.)

Tam. Aspetta. Il tuo coraggio
M' inspira ardir. [Risoluta.]

Elis. Dunque mi siegui.

Tam. Oh Dio?
Mille rischj ò presenti.
No, non ò cor.

Elis. Dunque mi lascia. [Le fugge di mano.]

Tam. Ah senti.
Al mio Fedel dirai
Ch' io son... Ch' io venni... Oh Dio?
Tutto il mio cor tu sai:
Parlagli col mio cor.
Che mai spiegar? Che mai
Dirti di più poss' io?
Tu vedi il caso mio:
E tu conosci amor. [parte.]

SCENA II.

Elisa poi Agenore.

Elis. Questa del campo greco
E' la tenda maggior. Qui l' Idol mio
A II Cer.

Certo ritroverò.

Age. Dove t' affretti

Leggiadra ninfa?

Elis. Io vado al Re.

Age. Perdona

Veder nol puoi.

Elis. Per qual ragione?

Age. Or siede

Co' suoi greci a consiglio.

Elis. Co' greci tuoi?

Age. Sì.

Elis. Dunque andar poss' io. (*Incaminandosi.*)

Non è quello il mio Re.

Age. Ferma. Ne pure.

Al tuo Re lice andar.

Elis. Perché?

Age. Che attenda

Alessandro or convien.

Elis. L'attenda. Io bramo

Vederlo sol.

Age. No: d' inoltrarti tanto

Non è permesso a te.

Elis. Dunque l' avverti:

Egli a me venga.

Age. E questo

Non è permesso a lui.

Elis. Permesso almeno

Mi farà d' aspettarlo.

Age. Amica Elisa

Va: credi a me. Per ora

Deh non turbarci. Io col tuo Re fra poco

Più tosto a te verrò.

Elis. No: non mi fido.

Tu non pensi a Tamiri.

[*Arrestandola.*

[*Vuol passare.*

[*La ferma.*

[*Arrestandola.*

[*Come sopra.*

Ed

Ed a me penserai?

Age. T' inganni. Appunto

Io voglio ad Alessandro

Di lei parlar. Già incominciavi, ma fui

Nell' opera interrotto. Ah va. S' ei viene

Gli opportuni momenti

Rubar mi puoi.

Elis. T' appagherò. Ma senti.

Se tardi; io torno.

Age. E' giusto.

Elis. Addio. Frà tanto

Non celare ad Aminta

Le smanie mie.

Age. No.

Elis. Digli

Che le sue mi figuro.

(*Come sopra.*

Age. Sì.

Elis. Da me lungi oh quanto

Penerà l' infelice?

Age. Molto.

Elis. E parla di me?

[*Da lontano.*

Age. Sempre.

Elis. E che dice?

Age. Ma tu partir non vuoi. Se tutte io deggio

Ridir le sue querele...

Elis. Vado: non ti sdegnar. Sei pur crudele?

Barbaro? oh Dio mi vedi

Divisa dal mio ben:

Barbaro, e non concedi

Ch' io ne dimandi almen.

Come di tanto affetto

Alla pietà non cedi?

Ai pure un core in petto.

Ai pure un' alma in sen.

A II

SCE-

Agenore, Aminta.

[menti,

Age. **N**El gran cor d' Alessandro, o Dei cle-
 Secondate i miei detti
 A favor di Tamiri. Ah n'è ben degna
 La sua virtù, la sua beltà...Ma dove,
 Dove corri mio Re?

Am. La bella Elifa
 Pur da lungi or mirai: perchè s'asconde?
 Dov'è?

Age. Partì.

Am. Senza vedermi? Ingrata?
 Ah raggiungerla io voglio. [*S'incamina.*

Age. Ferma signor. [*L'arresta.*

Am. Perchè?

Age. Non puoi.

Am. Non posso?

Chi da legge ad un Re?

Age. La sua grandezza,
 La giustizia, il decoro, il bene altrui,
 La ragione, il dover.

Am. Dunque pastore
 Io fui men fervo. E che mi giova il regno?

Age. Se il regno a te non giova,
 Tu giovar devi a lui. Te dona al regno
 Il ciel: non quello a te. L'eccelsa mente,
 L'alma sublime, il regio cor, di cui
 Largo ei ti fù; la publica dovranno
 Felicità produrre: e solo in questa
 Tu dei cercar la tua. Se te non reggi,
 Come altrui reggerai? Come...Ah mi scordo
 Che Aminta è il Re. Che un suo vassallo
 io sono

Errai

Errai per troppo zel: Signor perdono.

(*Vuole inginocchiarsi.*

Am. Che fai! Sorgi. Ah se m'ami (*Lo solleva.*
 Parlami ogn'or così. Mi par sì bella.
 Chi di sè m'innamora
 La verità, quando mi sforza ancora.

Age. Ah te destina il fato
 Veramente a regnar!

Am. Ma dimmi amico:
 Non deggio amar chi m'ama? E' poco Elifa
 Degna d'amore? O' da lasciar regnante
 Chi mi scelse pastore? I suoi timori
 Le smanie sue non denno
 Farmi pietà? Chi condannar potrebbe
 Fra gli uomini, fra i numi, in terra, in cielo
 La tenerezza mia!

Age. Nessuno. E' giusta.
 Ma pria di tutto...

Am. Ah pria di tutto andiamo
 Amico a consolarla, e poi...

Age. T'arresta.
 Sciolto è il consiglio: escono i duci: a noi
 Viene Alessandro.

Am. Ov'è?

Age. Non riconosci
 I suoi custodi alla real divisa?

Am. Dunque? ...

Age. Attender convien!

Am. Povera Elifa!

Age. Ogn'altro affetto ormai
 Vinca la gloria in te.
 Parli una volta il Re:
 Taccia l'amante.
 Sempre un pastor farai,

Se

Se l'arte di regnar
Pretendi d'imparar
Da un bel sembante.

S C E N A IV.

Alessandro, e detti.

Ales. A Genore? (*Ad Agenore che parte.*)

Age. A Signor.

Ales. Fermati. Io deggio
Poi teco favellar. Per qual cagione,
Resta il Re di Sidone (*Ad Aminta.*)
Ravvolto ancor frà quelle lane istesse?

Am. Perchè ancor non impresse,
Su quella man che lo solleva al regno,
Del suo grato rispetto un bacio in pegno.
Soffri che prima al piede
Del mio benefator... (*Vuole inginocchiarsi.*)

Ales. No: dell'amico
Vieni alle braccia: e di rispetto in voce
Rendigli amore. Esecutor son io
Dei decreti del ciel: tu del contento
Che in eseguirgli io provo
Sol mi sei debitor. Per mia mercede
Chiedo la gloria tua.

Am. Qual gloria o Dei
Io saprò meritare; se fino ad'ora
Una greggia a guidar solo imparai?

Ales. Sarai buon Re, se buon pastor farai.
Ama la nuova greggia
Come l'antica: e dell'antica al pari
Te la nuova amerà. Tua dolce cura
Il ricercar per quella
Ombre liete, erbe verdi, acque sincere

Non

Non fù fin'or? Tua dolce cura or fia
E gli agi, ed i riposi

Di quest'altra cercar. Vegliar le notti,
I dì sudar per la diletta greggia:

Alle fiere rapaci
Esporti generoso in sua difesa:

Forse è nuovo per te? Forse non sai
Le contumaci agnelle

Più allettar con la voce,
Che atterrir con la verga? Ah porta in trono,
Porta il bel cor d'Aminta: e amici i numi
Come avesti frà boschi, in trono avrai:
Sarai buon Re, se buon pastor farai.

Am. Sì. Ma in un mar mi veggo
Ignoto, e procelloso. Or se tu parti,
Chi farà l'astro mio? Da chì consigli
Prender dovrò?

Ales. Già questo dubbio solo
Mi promette un gran Re. Del mar che varchi
Tu prevedi (e mi piace)
Già lo scoglio peggior. Darnè consiglio
Spesso non sà chi vuole:
Sesso non vuol chi sà. Di fè, di zelo,
Di valor, di virtù, su gli occhj nostri
Fa pompa ogn'un: ma sempre eguale al volto
Ogn'un l'alma non à. Sceglier fra tanti
Chi sappia, e voglia è gran dottrina: e forse
E' la sola d'un Re. Per mano altrui
Ben di Marte, e d'Astrea l'opre più belle
Può un Re compir: ma il penetrargli oscuri
Nascondigli d'un cor; distinguer chiara
La verità frà le menzogne oppresse;
E' la grande, al Re solo opra commessa.

Am. Ma d'onde un sì gran lume

Può

Può sperare un pastor?

Alef. Dal ciel che illustra

Quei che sceglie a regnar. Nebbie d'affetti

Se dal tuo cor tu sollevar non lasci

A turbarti il seren; tutto vedrai.

Sarai buon Re, se buon pastor sarai.

Am. Tanto ardir da quei detti...

Alef. Or va deponi

Quelle rustiche vesti: altre ne prendi:

E torna a me. Già di mostrarti è tempo

A' tuoi fidi vassalli

Am. Ah fate o numi,

Fate che Aminta in trono

Se stesso onori, il donatore, e il dono.

Ah per voi la pianta umile

Prenda o Dei miglior sembianza:

E risponda alla speranza

D'un sì degno agricoltor.

Trasportata in colle aprico

Mai non scordi il bosco antico,

Ne la man che la seconda

D'ogni fronda e d'ogni fior.

S C E N A V.

Alessandro, Agenore.

Age. (**O**R per la mia Tamiri
E' tempo di parlar.]

Alef. La gloria mia

Me frà lungi riposi

O Agenore non soffre: oggi a Sidone

Il suo Re donerò: col nuovo giorno

Partir vogliò: Ma (tel confesso) a pieno

So-

Sodisfatto non parto. Il vostro giogo

Io fransi, è vero: io ritornai lo scettro

Nella stirpe real: nel saggio Aminta

Un buon Re lascio al regno: un vero amico

In Agenore al Re: sarebbe forse

Onorata memoria il nome mio

Lungamente frà voi: Tamiri, o Dei,

Sol Tamiri l'oscura. Ov' ella giunga

Fuggitiva, raminga,

Di me che si dirà? Che un empio io sono,

Un barbaro, un crudel.

Age. Degna è di scusa

Se figlia d'un tiranno ella teme...

Alef. Questo è il suo fallo: e che temer dovea?

Se Alessandro punisce

Le colpe altrui, le altrui virtudi onora.

Age. L'Asia non vide altri Alessandri ancora.

Alef. Quanta gloria m'usarpa! Io lascerei

Tutti felici: ah per lei sola or questa

Riman del mio valore orma funesta.

Age. (**C**oraggio!)

Alef. Avrei potuto

Altrui mostrar, se non fuggia Tamiri,

Ch'io distinguer dal reo, so l'innocente

Age. Non lagnarti: il potrai.

Alef. Come?

Age. E' presente.

Alef. Chi?

Age. Tamiri.

Alef. E mel taci?

Age. Il seppi appena,

Che a te venni: e or volea...

Alef. Corri, t'affretta,

Guidala a me.

Age.

Age. Vado, e ritorno. (*In atto di partire.*)

Alef. Aspetta: [*Pensa.*

(*Ah sì. Mai più bel nodo* (*Risolto da se.*

Non strinse amore.) Or sì contento a pieno

Partir potrò. Vola a Tamiri: e dille,

Che oggi al nuovo Sovrano

Io darò la corona: ella la mano.

Age. La man!

Alef. Sì amico. Ah con un sol diadema

Di due bell'alme io la virtù coronò.

Ei salirà sul trono,

Senza ch'ella ne scenda: a voi la pace

La gloria al nome mio

Rendo così: tutto assicuro.

Age. (*Oh Dio!*)

Alef. Tu impallidisci! E taci.

Disapprovi il consiglio? E'pur Tamiri...

Age. Dignissima del trono.

Alef. E' un tal pensiero

Age. Degnissimo di te.

Alef. Di quale affetto

Quel tacer dunque è segno, e quel pallore?

Age. Di piacer, di rispetto, e di stupore.

Alef. Se vincendo-vi rendo-felici;

Se partendo non lascio nemici;

Che bel giorno fia questo per me!

De' sudori ch'io spargo pugnando

Non dimando-più bella mercè.

S C E N A VI.

Agenore solo.

O inaspettato, oh fiero colpo! Ah troppo,
Troppo o Numi inclementi

Tra-

Trascedeste i miei voti? Io non chiedea

Tanto da voi. Misero me. Ti perdo

Bella Tamiri, e son cagione io stesso

Della perdita mia. Folle ch'io fui!

Ben preveder dovea... Come! Ti penti

Agenore infelice

D'un'atto illustre? E tu sei quel che tanta

Virtude ostenta? E quel tu sei che ardisce

Di correggere i Re? Torna in te stesso:

E grato ai Numi... Ah rimirar potrai,

La tua bella speranza ad altri in braccio

Senza morir? No: mà la scusa è indegna

O Agenore di te. Se ami la vita

Men dell'onor; se più Tamiri adori

Che il tuo piacer; guidala in trono: e mori.

S C E N A VII.

Aminta in abito reale, e detti.

Am. E Comi a te di nuovo: ecco deposte

Le care spoglie antiche. Avvolto in

Lucidi impacci alla mia bella Elisa (questi

Mal notte forse io giungerò, Potessi

Almeno a lei mostrarmi.

Age. Ah d'altre cure

Signore è tempo. Or che sei Re, conviene

Che a pensar tu incominci in nuova guisa.

Am. Come! E che far dovrei?

Age. Scordarti Elisa.

Am. Elisa! E chi l'impone?

Age. Un cenno augusto

Di chi può ciò che vuole: e vuole il giusto.

L'impone il ben d'un regno,

L'onor d'un trono...

Am.

Am. Ah vadan pria del mondo
Tutti i troni soffopra. Elisa è stato,
Elisa è il mio pensiere: e; fin che l' alma
Non sia da me divisa,
Sempre Elisa il farà. Scordarmi Elisa!
Ma fai com'io l' adoro?
Sai che fece per me? Sai come...

Age. Ah calma
Quegl' impeti o mio Re.

Am. Scordarmi Elisa?
Se lo tentassi, io ne morrei.

Age. T' inganni.
Di tua virtù non ben conosci ancora
Tutto il valor. Sentimi solo: e poi...

Age. Che quando al trono (Elisa;
Sceglie il cielo un regnante... Ah viene
Fuggiam. (Vede Elisa alla destra.

Am. Non lo sperar.

Age. Pietà Signore
Di te, di lei. L' ucciderai se parli,
Pria di saper...

Am. Che mai, che dir mi puoi?

Am. Non parlerò: tel giuro. (cesso

Age. No: dei fuggirla: andiamo. Soffri un' ec-
Dell' ardità mia fè sol questa volta.

(Lo prende per mano, e s' incamina
seco in fretta verso la sinistra.

S C E N A VIII.

*Tamiri dalla sinistra, Elisa dalla destra,
e detti.*

Tam. Dove Agenore?

Age. Oh stelle!

Elis. Aminta ascolta.

Age. Ah Principessa.

Am.

Am. Ah mio tesoro!

Tam. E tanto

Attenderti convien?

Elis. Tanto bisogna [*ad Aminta.*

Sospirar per vederti?

Tam. A me pensasti? [*Ad Agenore.*

Elis. Pensasti a me? (*Ad Aminta.*

Tam. Posso saper qual sia (*Ad Agenore.*

Alfin la sorte mia?

Elis. Ritrovo ancora

Il mio pastor nel Re? (*Ad Aminta.*

Tam. Ma tu sospiri, [*Ad Agenore.*

Elis. Ma tu non mi rispondi! (*Ad Aminta.*

Tam. Parla. [*Ad Agenore.*

Age. Dovrei ... Non posso.

Elis. Parla. (*Ad Aminta.*

Am. Vorrei ... No so.

Tam. Come!

Elis. Che avvenne!

Tam. (a 2. Ma parlate una volta!

Elis. (a 2. Ma parlate una volta!

Age. Ah che pur troppo

Si parlerà. Lasciateci un momento

Respirar soli in pae.

Tam. Udisti Elisa?

Elis. Oh Dei! Scacciarne! E tu che dici Aminta?

Am. Ch'io mi sento morire.

Tam. Intendo.

Elis. Intendo.

Tam. T' avvili la mia sorte.

Elis. An quelle spoglie anche il tuo cor cangiato

Tam. Agenore inconstante!

Elis. Aminta ingrato!

Ah tu non sei più mio.

Tam.

34

Tam.

A T T O

Ah l'amor tuo finì.

Am.

Così non dirmi oh Dio.

Age.

Non dirmi oh Dio così.

Elis.

Dov'è quel mio Pastore?

Tam.

Quel mio Fedel dov'è?

Age.

Am.

a 2. Ah mi si agghiaccia il core!

A 4

Ah che farà di me!

Fine de!l' Atto secondo.

AT-

35

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Parte interna di grande è deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo fasso dalla natura: distinta, e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall'alto pendenti, o serpeggianti all'intorno: e rallegrata da una vena di limpida acqua, che scendendo obliquamente fra' sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che rendono il sito luminoso, scuoprono l'aspetto di diverse amene, ed ineguali colline in lontano; ed in istanza minore di qualche tenda militare: onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del campo greco.

Aminta solo.

O Imè! Declina il sol. Già il tempo è scorso
 Che a' miei dubbj penosi
 Agenore concesse. Ad ogni fronda
 Che fan l'aure tremar, parmi ch'ei torni,
 E a decider mi stringa. Io da che nacqui
 Mai non mi vidi in tanta angustia. Elisa
 Il suo vuol ch'io rammenti
 Tenero, lungo, e generoso amore:
 Con mille idee d'onore
 Agenore m'opprime: io nel periglio
 Di parer vile, o di mostrarmi infido

Tre-

Tremo, ondeggio, m'affanno, e non decido.
 E questo è il regno? E così ben si vive
 Fra la porpora, e l'or? Misere spoglie!
 Siete premio, o castigo? In questo giorno
 Non ho più ben, da che mi siete intorno.
 Finchè in povere lane ... O me infelice!
 Agenore già vien. Che dirgli! Oh Dio!

(*Si leva.*)

Secondarlo non posso:
 Resistergli non fo. Troppo a costui
 Dominio sul mio cor. Mi sgrida, e l'amo:
 M'affligge: e lo rispetto. Ah non si venga

(*Pensa, e poi risoluto.*)

Seco a contesa.

S C E N A II.

Agenore, e detto.

Age. **E** Irresoluto ancora
 Ti ritrovo o mio Re?

Am. No.

Age. Decidesti?

Am. Sì.

Age. Come?

Am. Il dover mio

A compir son disposto.

Age. Ad Alessandro

Dunque d'andar più non ricusi?

Am. A lui

Anzi già m'incamino.

Age. Elisa, e trono

Vedi che andar non ponno insieme.

Am. E' vero

Ne

Ne d'un Eroe benefico al disegno
 Oppor si dee chi ne riceve un regno.

Age. Oh fortunato Aminta! Oh qual compagna
 Ti destinan le stelle! Amala: è degna
 Degli affetti d'un Re.

Am. Comprendo amico

Tutta la mia felicità. Non dirmi
 D'amar la sposa mia. Già l'amo a segno,
 Che senza lei mi spiacerrebbe il regno.

L'amerò, farò costante:

Fido sposo, e fido amante

Sol per lei sospirerò.

In sì caro, e dolce oggetto

La mia gioja, e il mio diletto,

La mia pace io troverò.

S C E N A III.

Agenore solo.

U Scite alfine uscite,
 Trattenuti sospiri

Dal carcere del cor. Più nol contende

Alfin la mia virtù. L'onor, la fede

Son soddisfatti a pieno:

Abbia l'amor qualche momento almeno:

Oh Dio, bella Tamiri, oh Dio ...

S C E N A IV.

Elisa, e detto.

Elis. **M**A senti
 Agenore quai folie

S'in-

S'inventan quì per tormentarmi. E' sparso
 Ch'oggi Aminta a Tamiri
 Darà la man di sposo: e si pretende
 Che a tal menzogna io presti fè. Dovrei,
 Per crederlo capace
 Di tanta infedeltà, conoscer meno
 D'Aminta il cor. Ma chi farà costui
 Che a dell'affanno altrui
 Sì maligno piacer?
Age. Mia cara Elisa
 Esci d'error. Nessun t'inganna.
Eli. E sei
 Tu sì credulo ancor? Tu ancor faresti
 Sì gran torto ad Aminta?
Age. Io non saprei
 Per qual via dubitarne
Eli. E mi abbandona
 Dunque Aminta così? .. No: non è vero.
 Ti lasciasti ingannar. Donde apprendesti
 Novella sì gentil?
Age. Da lui.
Eli. Da lui!
Age. Sì dall'istesso Aminta.
Eli. Dove?
Age. Quì.
Eli. Quando?
Age. Or ora.
Eli. E disse?
Age. E disse
 Che al valor d'Alessandro
 Non cessi oppor chi ne riceve un regno.
Eli. Santi Numi del ciel! Come! A Tamiri
 Darà la man?
Age. La mano, e il cor.

Eli.

Eli. Che possa
 Così tradirmi Aminta!
Age. Ah cangia Elisa,
 Cangia ancor tu pensiero:
 Cedi al destin,
Eli. No: non farà mai vero.
 (*Con impeto, ma piangendo.*
 Non lo sperì Alessandro,
 Nol pretenda Tamiri: egli è mio sposo:
 La sua sposa son io:
 Io l'amai da che nacqui: Aminta è mio.
Age. E' giusto o bella ninfa,
 Ma inutile il tuo duol. Se saggia sei,
 Credimi: ti consola.
Eli. Io? Consolarmi!
 Ingegnoso consiglio,
 Facile ad eseguir!
Age. L'eseguirai,
 Se imitar mi vorrai. Puoi consolarti:
 E ne dei dall'esempio esser convinta.
Eli. Io non voglio imitarti:
 Consolarmi io non voglio: io voglio Aminta.
Age. Ma s'ei più tuo non è, con quei trasporti
 Che puoi far?
Eli. Che far posso? Ad Alessandro,
 Agli uomini, agli Dei, pietà, mercede,
 Giustizia chiederò. Voglio che Aminta
 Confessi a tutti in faccia
 Che del suo cor m'ha fatto dono: e voglio,
 Se pretende il crudel, che ad altri il ceda;
 Voglio morir d'affanno: e ch'ei lo veda.
 Io rimaner divisa
 Dal caro mio pastore!
 No: non lo vuole amore:

No:

No: non lo soffre Elifa:
 No: sì tiranno il core
 Il mio pastor non à.
 Ch' altri il mio ben m' involi.
 E poi ch' io mi consoli!
 Come non ai roffore
 Di sì crudel pietà?

Io ec.

S C E N A V.

Agenore, poi Tamiri.

Age. **P**Overa Ninfa! Io ti compiango: e in-
 Nella mia la tua pena. E pure Elifa
 A' di me più valor. Perde il suo bene;
 Ed à cor di vederlo. A tal cimento
 La mia virtù non basta. Io da Tamiri
 Convien che fugga: e ritrovar non spero
 Alla mia debolezza altro ricorso. *(In atto di p.*
Tam. Agenore t'arresta.
Age. (Oh Dei! Soccorso.)
Tam. D' un regno debitrice [*Con ironia.*
 Ad amator sì degno
 Dunque è Tamiri?
Age. Il debitore è il regno.
Tam. Perché sì gran novella *(Come sopra.)*
 Non recarmi tu stesso? Io dal tuo labbro
 Più che da un foglio tuo l'avrei gradita.
Age. Troppo mi parve ardita
 Quest' impresa Regina.
Tam. Era men grande *(Con risentimento.)*
 Che il cedermi ad Aminta.
Age. E' ver: ma forse

L'idea

L'idea del dover mio
 In faccia a te ... bella Regina addio.
Tam. Sentimi. Dove corri:
Age. A ricordarmi
 Che sei la mia sovrana.
Tam. Sol tua mercè. *(Con ironia.)*
Age. Ch' io d' esse teco eviti
 Chiede il rispetto mio.
Tam. Tanto rispetto *(Con isdegno.)*
 E' immaturo fin' or. Sarà più giusto
 Quando al tuo Re la mano
 Porger m'avrai veduto.
Age. Io nol vedrò.
Tam. Che! Nol vedrai? Ti voglio *[Con impero.]*
 Presente alle mie nozze.
Age. Ah no, perdona:
 Questo è l'ultimo addio.
Tam. Senti. Ove vai?
Age. Ove il ciel mi destina.
Tam. E ubbidisci così la tua Regina? *(Come sop.)*
Age. Già senza me ...
Tam. No: senza te farebbe
 La mia forte men bella.
Age. E che pretendi?
Tam. Che mi vegga felice *(Con ironia.)*
 Il mio benefattore: e si compiaccia
 Dell'opra sua.
Age. (Che tirannia!) Deh cangia
 Tamiri per pietà ...
Tam. Prieghi non odo, *(Con impero.)*
 Ne scuse accetto. Ubbidienza io voglio
 Da un suddito fedele.
Age. (Oh Dio!)
Tam. M'udisti? *[Come sopra.]*
Age.

Age. Ubbidirò crudele.

Tam. Se tu di me fai dono:

Se vuoi che d'altri io sia:

Perchè la colpa è mia?

Perchè son io crudel?

La mia dolcezza imita.

L'abbandonata io sono:

E non t'insulto ardita,

Chiamandoti infedel.

Se ec. (parte .

S C E N A VI.

Agenore solo.

Misero cor! Credevi
D'aver tutte sofferte
Le tirannie d'amore. Ah non è vero.
Ancor la più funesta
Misero core a tollerar ti resta.
Sol può dir come si trova
Un amante in questo stato
Qualche amante sfortunato,
Che lo prova al par di me.
Un tormento, è quel ch'io sento
Più crudel d'ogni tormento.
E un tormento disperato,
Che soffribile non è.

SCE-

S C E N A VII.

Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre tempio di Ercole Tirio. Tutto il vasto recinto è riccamente adornato, (per l'incoronazione del nuovo Re di Sidone) e di vasi d'oro, e di barbari tapeti, e di festoni di verdure e di fiori, che intorno alle numerose colonne artificiosamente s'avvolgono, e tutte fra loro le intrecciano.

Dal destro lato, molto innanzi, ricco ed elevato trono con due sedili, sopra de' quali scettro, e corona reale. Dal lato medesimo, ma in distanza maggiore magnifico ingresso del tempio sudetto, a cui s'ascende per ampia e superba scala.

Fuori del portico alla destra veduta del faro, e del porto di Sidone, guarnito di folte navi: alla sinistra della falange macedone disposta in ordinanza, a vista del trono. Concorso per tutto di cittadini, e pastori.

Fra l'armonia strepitosa de' militari stromenti esce Alessandro, preceduto da' capitani greci, e seguito da nobili di Sidone. Poi Tamiri, indi Agenore.

Ales. **V**Oi, che fausti ognor donate
Nuovi germi a' lauri miei,
Secondate amici Dei
Anche i moti del mio cor.

Sem-

Sempre un astro luminoso
Sia per voi la gloria mia:
Pur che sempre un' astro fia
Di benefico splendor.

Voi, ec.

Olà che più si tarda? Il sol tramonta:
Perchè il Re non si vede?

Dov' è Tamiri?

Tam. E' d' Alessandro al piede.

Alef. Sei tu la Principessa?

Tam. Son io.

Age. Signor, non dubitarne: è deffa.

Tam. Perdonare a' nemici

Sanno gli eroi: ma sollevargli al trono
Sanno sol gli Alessandri. Io dirti i moti
Signor non so, che per te sento in petto

Vincitor ti rispetto: eroe t' onoro:

T' amo benefattor: nume t' adoro.

Alef. E' gran premio dell' opra

Render superbo un trono

Di sì amabil regina.

Tam. Ancor nol sono.

Alef. Ma sol manca un istante.

Tam. Odi. Agenore amante

La mia grandezza all' amor suo propone:

Se alla grandezza mia posporre io debba

Un' anima sì fida;

Esamini Alessandro, e ne decida.

Quel che nel caso mio

Alessandro faria, far voglio anch' io.

Alef. E tu sapesti amando! ... (ad Agenore.)

Age. Odila: e vedi

Se usurpar dessi al trono

Un' anima sì bella.

Alef.

Alef. E tu sì grata (a Tamiri.)

Dunque ti senti a lui! ...

Tam. L' ascolta: e dimmi

Se merita un castigo

Tanta virtù.

Age. Ma Principessa or ora

Lieta pur mi paresti

Del nuzziale invito.

Tam. No. Ma tu mi credesti

Più ambiziosa, che amante: io t' ò punito.

Alef. Dei! Qual virtù! Qual fede!

S C E N A VIII.

Elisa, e detti.

Elis. **A**H giustizia Signor, pietà, mercede!

Alef. Chi sei? Che brami?

Elis. Io sono Elisa. Imploro

D' Alessandro il soccorso

Alef. A pro d' un core ingiustamente oppresso.

Elis. Contro chi mai?

Alef. Contro Alessandro istesso.

Elis. Che ti fece Alessandro?

Egli m' invola

Ogni mia pace, ogni mio ben: d' affanno

Ei vuol vedermi estinta.

D' Aminta io vivo: ei mi rapisce Aminta.

Alef. Aminta? E qual ragione

Ai tu sopra di lui?

Elis. Qual? Da bambina

Ebbi il suo core in dono: e fino ad ora

Sempre quel core ò posseduto in pace.

E' un ingiusto, è un rapace

Chi

Chi ne dispon s'io non lo cedo: ed io
La vita cederò: non l'idol mio.

Alef. Colui, che il corti diè, Ninfa gentile
Era Aminta, il pastore: a te giammai
Abdolonimo, il Re non diede il core.

SCENA ULTIMA.

Aminta in abito pastorale seguito da pastorelli, che portano sopra due bacili le vesti reali, e detti.

Am. Signore io sono Aminta, e son Pastore.

Alef. Come!

Am. Le regie spoglie

(Si depongono i bacili, a' piedi d' Alef.)

Ecco al tuo piè: con le mie lane intorno
Alla mia greggia, alla mia pace io torno.

Alef. E Tamiri non è...

Am. Tamiri è degna

Del cor d'un Re: ma non è degna Elisa
Ch'io le manchi di fè. Pastor mi scelse,
Re non deggio lasciarla. Elisa, e trono
Già che non vanno insieme; abbiassi il regno
Chi à di regnar talento:

Pur ch'Elisa mi resti, io son contento.

Che un fido pastorello,

(Signor sia con tua pace)

Più che un Re senza fede esser mi piace.

Age. Che ascolto?

Alef. Ove son io?

Elif. Agenore io tel dissi, Aminta è mio.

Alef. Oh Dei? Quando felici

Tutti io render pretendo;

Mi-

Miseri ad onta mia tutti io vi rendo!

Ah non sia ver. Sì generosi amanti

Non divida Aleffandro. Eccoti Aminta

La bella Elisa. Eceo Tamiri il tuo

Agenore fedel. Voi di Sidone

Or farete i regnanti: e voi soggetti

Non resterete. A fabbricarvi il trono

La mia fortuna impegno:

Ed a tanta virtù non manca un regno.

Tam. (

Age. (a 2 Oh grande!

Am. (

Elif. (a 2 Oh giusto!

Alef. Ah vegga alfin Sidone

Coronato il suo Re.

Am. Ma in queste spoglie...

Alef. In quelle spoglie a caso

Quì non ti guida il cielo. Il ciel predice
Del tuo regno felice

Tutto per questa via forse il tenore.

Bella sorte d'un regno è IL RE PASTORE.

C O R O.

Dalla selva, e dall'ovile

Porti al foglio Aminta il piè.

Ma per noi non cangi stile:

Sia pastore il nostro Re.

Pine del Dramma.